

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA



I co-fondatori di Airbnb, Nathan Blecharczyk, Joe Gebbia e Brian Chesky, su uno dei materassini gonfiabili da cui è nato il loro business milionario. Sotto, Chesky sulla recente cover di Forbes dedicata all'economia della condivisione.



Questa casa è UN ALBERGO

Prendi tre ragazzi americani parecchio intraprendenti, un'idea geniale e qualche materassino gonfiabile. Nasce così uno dei fenomeni 2.0 più redditizi degli ultimi cinque anni, che ha cavalcato l'onda della share economy e trasformato le abitazioni private in hotel. Sì, anche la vostra

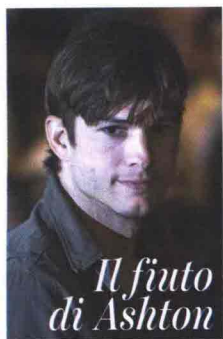
di Gloria Chiara

TUTTO inizia nel salotto di un loft di San Francisco. È il 2007 e lì abitano due studenti della Rhode Island School of design, ferventi sostenitori del credo della loro facoltà: «La creatività può risolvere i problemi». L'occasione per metterlo in pratica si presenta sotto forma di un'importante conferenza sul design che di lì a poco si terrà in città. Gli hotel nelle vicinanze sono sold out, e sicuramente là fuori c'è gente a caccia di un letto, si dicono Joe Gebbia e Brian Chesky. Che si fanno venire un'i-

dea: perché non ospitare qualcuno da noi? Poco importa se poi, per dormire, c'è un materassino gonfiabile: la compagnia di due simpatici sconosciuti che parteciperanno all'evento, la gustosa colazione e l'ospitalità genuina di chi in città ci vive fanno di questa esperienza un successo. I due ragazzi hanno intascato un migliaio di dollari, si sono fatti nuovi amici e l'esperienza è stata memorabile. Tanto che Joe e Brian, a cui presto si unisce il programmatore Nathan Blecharczyk, decidono che è tempo di aiu-

tare le persone a viaggiare all'insegna del motto "Live like a local", vivi come uno del posto. E perché no, farne un business. Chissà se quei ragazzi intraprendenti immaginavano che, nel giro di cinque anni, si sarebbero guadagnati una copertina di Forbes, con la faccia di Brian Chesky e l'eloquente strillo *Chi vuole essere miliardario*. Sì, perché da quei materassini gonfiabili piazzati sul pavimento alla bell'e meglio è nata Airbnb (www.airbnb.it), la community che mette in contatto chi cerca un posto

Corbis



NEW YORK



BERLINO

Dal loft newyorkese all'attico a Berlino: l'attore Ashton Kutcher soffre di Airbnbmania. E ha un gran fiuto per gli affari: nel 2011, infatti, ha annunciato un importante investimento nella società e il ruolo di testimonial strategico del brand.

dove dormire con persone della zona che hanno un alloggio disponibile, una stanza o un semplice posto letto. **Un fenomeno nato in sordina nel 2008 che ha visto un'ascesa irresistibile in tutto il pianeta, a tempo di record. E un'energia giovane che ha travolto e coinvolto in modo trasversale tutte le fasce d'età e sociali.**

Oggi, i numeri parlano: dalle 120.000 sistemazioni disponibili dell'inizio del 2012 alle oltre 300.000 di oggi, in 192 Paesi. Quattro milioni di ospiti, di cui tre milioni solo l'anno scorso, provenienti da oltre 150 Paesi. 11 nuovi uffici aperti nel 2012, tra cui quello di Milano. «Il fenomeno era già arrivato in Italia tra il 2009 e il 2010», racconta Andrea La Mesa, direttore generale di Airbnb Italia. «Nel 2012 però c'è stata un'impennata straordinaria, con un più 650 per cento di sistemazioni disponibili (a oggi 26.000) e una grande varietà: ci sono persino un castello e una casa sull'albero. È stata la crescita più forte in Europa, probabilmente per due motivi: gli italiani hanno il culto dell'ospitalità, e anche chi lo fa per la prima volta ha accortezze e maniere tali da rendere l'esperienza unica. Un atteggiamento che rispecchia in pieno la filosofia di Airbnb, che punta sul rapporto umano più che sul trovare semplicemente un posto dove dormire. Il secondo motivo è legato alla situazione economica: in questo momento un reddito extra per molte persone che hanno perso il lavoro è una vera boccata d'ossigeno, mentre altri hanno potuto scegliere il part time e passare, per esempio, più tempo a casa con i bambini».

Ma che differenza c'è tra Airbnb e forme di viaggiare "alternative", come il couchsurfing (affittare un divano)? La parola chiave è comunità. «La nostra forza è la community. Ospiti e ospitanti si recensiscono reciprocamente attraverso il sito, e il collegamento ai social network è una garanzia in più: puoi guardare su Facebook chi è la persona che ospiterai o ti ospiterà, verificare se hai amici in comune, e neutralizzare così il mito dell'estraneo. In più, c'è una garanzia di 700.000 euro per chi mette la casa

Marina Minetti,

35 anni, conduttrice radiofonica e attrice

L'IDEA mi è stata suggerita da un amico che usava Airbnb per viaggiare proprio nel momento in cui hanno ventilato - da lì a pochi mesi - l'ipotesi di chiusura della radio in cui oggi, fortunatamente, continuo a lavorare. Lo stimolo, se vogliamo, è arrivato proprio da un'esigenza economica. Insomma: separata, con cane e gatto a carico e un lavoro in forse, è scattata la molla! Se non tutte le idee per arrotondare sono facilmente praticabili, la proposta di Airbnb sicuramente è stata vincente, anche perché si adatta molto alla mia personalità. **La passione per la casa, il desiderio di instaurare rapporti umani, di viaggiare anche con i racconti dei miei ospiti e la possibilità di tornare a parlare le lingue che studiavo all'università hanno fatto la differenza.** E anche avere a disposizione cavie per le mie ricette ha avuto un suo peso. Tra i miei ospiti c'è stata solo una coppia di italiani (e hanno letteralmente divorato la *quiche lorraine* che ho preparato per loro; peccato che nella recensione sul sito abbiano poi scritto: «Fatevi fare la *cheesecake* da Marina!»), mentre gli altri arrivavano da Germania, Francia, Belgio, Russia e Stati Uniti (e tutti hanno trovato adorabili i miei amici quattrozampe). Uno degli incontri più belli è stato con una ragazza filippina dalla risata contagiosa: in viaggio per ritrovare se stessa dopo la fine di una storia d'amore, ha visto online le foto del mio appartamento e mi ha scritto: «**Ho deciso che voglio passare un po' di tempo nella tua casa.**» Già mi vedevo: io e lei a piangere sul divano i nostri ex... È stato poi grazie a lei che ho trascorso divertenti serate a chiacchiere, fantasticare su principi più o meno azzurri e scoprire che i meccanismi del maschio italiano non sono dissimili da quelli del resto del mondo, purtroppo! Ora ho cambiato casa e sto per rientrare nel circuito di Airbnb con una stanza in più: così non dovrò più dormire sul divano!



Gloria Ghira, Gettyimages, Airbnb



Raffaella Banchemo e Andrea Lombardo

Lei, 41 anni, copywriter, lavora per un'agenzia di comunicazione. Lui, 43 anni, è responsabile dell'ufficio noleggi in una compagnia di navigazione. I loro figli, Carlotta e Matteo, hanno nove e sette anni

a disposizione, in caso di problemi, e un servizio clienti disponibile 24 ore al giorno». Poiché l'obiettivo è fornire un'esperienza di viaggio unica, consolidato il sistema per trovare l'alloggio, **Airbnb guarda al futuro: che cosa vogliono fare le persone una volta trovata la sistemazione?** E così, con la collaborazione della community, su Airbnb sono apparse le *Guide ai quartieri delle città più importanti del mondo*: «Lo scopo è invitare a esplorare il meno noto», spiega La Mesa. «In tutte le città ci sono ancora cose da scoprire, luoghi non valorizzati ma autentici, che potranno ricavare benefit economici da nuovi flussi turistici: penso alla piccola bottega o al ristorante lontano dalle vie più battute». Ma lei, Andrea, dica la verità, usufruisce della community? «Nel 2012 ho vissuto tutto un anno su Airbnb. Spostandomi per lavoro tra Italia, Europa e Stati Uniti, sono stato ospite di almeno 50 case diverse». ■

LA NOSTRA famiglia pratica da sempre l'ospitalità: per noi l'incontro con le persone è una vera filosofia di crescita. Siccome volevamo allargare casa, per avere più spazio, quando si è presentata l'occasione di comprare l'appartamento accanto e unirlo al nostro l'abbiamo colta al volo: Airbnb ci è sembrata la soluzione ideale per non perderlo completamente affittandolo a tempo indeterminato. Lo abbiamo ristrutturato con l'aiuto di un amico architetto e arredato molto *low budget*, ma mettendoci dentro tutta la nostra passione per la storia e il recupero degli oggetti. E da subito questa scelta ha dato i suoi frutti: **chi entra viene accolto da oggetti pensati e particolari, che creano una casa con un carattere. Le persone che ospitiamo ci conoscono anche attraverso gli oggetti, e questo premia e arricchisce, al di là del fatto che si tratta di una bella casa.** La cosa più bella è che chi arriva da sconosciuto va via baciandoci e abbracciandoci, e quei baci finali contano più del budget. Airbnb ha sicuramente un pregio: supera la personalizzazione degli alberghi, e offre il "prodotto" ideale a chi cerca il rapporto umano. Non è migliore, attenzione, ha solo un valore diverso. Di fatto, Airbnb era il posto giusto per noi, che ci siamo pure inventati una formula particolare "*all you can see you can buy*". In pratica, ogni oggetto della casa ha un prezzo: così, gli ospiti possono portarsi via qualcosa di noi e noi abbiamo nuovi spazi per continuare a recuperare e a reinventare. **I nostri bambini sono abituati da sempre a vedere in casa persone nuove, quindi incontrano gli ospiti con grande naturalezza e sono sempre molto interessati: vogliono sapere da dove vengono, scoprire le loro storie.** È un modo per continuare a viaggiare anche quando siamo a casa e di aprire la mente. Il nostro guestbook è pieno di commenti splendidi: uno, tra gli altri, è di un artista che ha lasciato un suo schizzo creato appositamente per noi e ha scritto: «È tutto bello nella casa sui tetti. Ma la cosa più bella è l'energia che ho trovato da voi».

C'È LA CRISI? CONDIVIDI

Tutto, o quasi, diventa economico se ci mettiamo insieme per usarlo. E, attenzione: non è un'idea da fricchettoni fuori tempo massimo: lo ha scritto il *Wall Street Journal* a proposito del successo della *share economy*. E così, complice la crisi che aguzza l'ingegno, si cerca di non perdere il buonumore e di rinunciare, ma di condividere. Spesso senza nemmeno possedere. E se negli Stati Uniti ormai si condivide e ci si presta di tutto (dagli strumenti musicali alle macchine fotografiche, dalla bici ai piccoli elettrodomestici fino alla connessione wi-fi, cliccare su *SnapGoods* o *Doliquid* o *Fon* per

credere), anche in Europa ci diamo da fare. A Parigi è nata *Ouishare*, "comunità creativa" per l'economia basata sulla collaborazione che oggi coinvolge 15 Paesi europei, e in Italia i casi di successo, a cominciare dal car sharing, e le startup non mancano. Si va dal cibo con *Gnammo* (che trasforma casa vostra per una sera in ristorante e voi in uno chef) a *We-Sport*, per trovare compagni di allenamento e strutture sportive, fino a *Uptu*, il social network geolocalizzato per la partecipazione sociale e a *Tam Town*, la piazza virtuale in cui gli utenti possono comunicare le proprie necessità quotidiane (dog sitting, tinteggiatura delle pareti di casa...) e trovare velocemente qualcuno che le soddisferà.

Gloria Ghiera